

Vladimir Burega parla degli eventi delle ultime due settimane in Ucraina



I politici continuano ad agire con la forza come prima. È una sfida per la Chiesa chiamata a trasfigurare, a trasformare la società
Intervista di Alisa Strukova a Vladimir Burega
Pravmir.ru, 2 marzo 2014

Il pro-rettore dell'Accademia teologica di Kiev, Vladimir Burega, parla della notte di allarme tra il 22 e il 23 febbraio alla Lavra delle Grotte, della commissione sinodale per il dialogo con i rappresentanti del "Patriarcato di Kiev" e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, della moralità nella politica e delle difficoltà sopportate dagli ucraini di oggi.

Torniamo agli eventi di quella notte in cui ci sono state grandi difficoltà attorno alla Lavra delle Grotte. I mezzi di informazione hanno dato notizie contrastanti, che lei ha commentato. Che cosa è realmente accaduto?

Non ero alla Lavra quella notte. Ma sono stato in costante contatto con le persone che erano al centro degli eventi. Ma non credo che qualcuno fosse interessato a prendere d'assalto la Lavra. Di fatto, la situazione a Kiev era estremamente inquietante. Con la situazione già difficile allo stato attuale, provocare conflitti religiosi è semplicemente irragionevole.

Tuttavia, quando nel centro della città vi sono decine di migliaia di persone in assetto rivoluzionario, è chiaro che in questo ambiente può verificarsi la provocazione più inattesa, e la folla può trovarsi nelle emergenze più inaspettate. A quanto pare, è successo qualcosa di simile. Si è sparsa l'informazione che forse portavano via dal monastero alcuni oggetti di valore, e questo ha fatto sì che la gente sia andata spontaneamente alla Lavra per scoprire cosa stava realmente accadendo. Poi nei social network sono apparsi appelli a riprendere la Lavra, appelli che dicevano che non apparteneva più alla "chiesa di Mosca". Ma, grazie a Dio, si è riusciti a spegnere la tensione, anche se è stata una notte di fermento.

Cosa ne pensa degli appelli per proteggere la Lavra dalla cattura? Dovremmo riunirci in gruppi di autodifesa?

Ora abbiamo bisogno di valutare con molta attenzione tutti gli appelli, che si sentono nella sfera pubblica. Qualsiasi mossa imprudente potrebbe innescare nuovi conflitti. Prima di andare a difendere qualcosa, è necessario scoprire se ci sono tali necessità. Molto spesso questi appelli sono solo provocazioni .

Poco dopo questi eventi attorno alla Lavra ha avuto luogo una sessione del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Ucraina in cui si è deciso di istituire una commissione per il dialogo con i rappresentanti del "Patriarcato di Kiev" e degli "autocefalisti". Lei è l'unico laico che lavorerà in quella commissione...

Bisogna ricordare che la creazione di questo comitato ha una storia precedente. Fino a questo momento noi non abbiamo avuto un dialogo formale con il "Patriarcato di Kiev". Già nel settembre 2009 il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Ucraina aveva istituito un gruppo di lavoro per preparare questo dialogo, nel quale ero incluso anch'io. Il 2 ottobre 2009 abbiamo avuto il nostro singolo incontro con i rappresentanti del "Patriarcato di Kiev", cosa che ha lasciato un impatto positivo nella società. Erano solo trattative preliminari sulle condizioni alle quali poteva esserci un dialogo. Il verbale di questa riunione è stato pubblicato, quindi chiunque lo vuole può sapere di cosa abbiamo parlato. Purtroppo, questo processo non è continuato. E infatti, dal 2009, il nostro gruppo di lavoro di fatto non ha funzionato.

Oggi, nel contesto di una difficile situazione politica, il Sinodo del "Patriarcato di Kiev" ha inviato alla Chiesa Ortodossa Ucraina una richiesta di riprendere i negoziati. Questo appello è stato considerato dal Santo Sinodo della Chiesa, e in risposta si è deciso di istituire una commissione che è una continuazione del gruppo di lavoro che ha operato nel corso del 2009. Il presidente della commissione, l'arcivescovo Mitrofan di Lugansk e Alchevsk, il protopresbitero Nikolaj Danilevich e io facevamo parte del gruppo del 2009. In seno alla neocostituita commissione lavoreranno anche due vescovi della Chiesa ortodossa ucraina, l'arcivescovo Feodor di Kamenets-Podolskij e l'arcivescovo Filaret di Leopoli. Vladyka Filaret è responsabile della diocesi di Leopoli e comunica direttamente con i rappresentanti sia del "Patriarcato di Kiev", sia della "Chiesa autocefala ucraina". È molto importante che nella commissione ci sia anche vladyka Feodor, che conosce le linee di principio e di coerenza dell'approccio canonico per superare lo scisma. La commissione è stata istituita solo pochi giorni fa. Non abbiamo ancora effettuato alcuna riunione o conferenza, ed è troppo presto per parlare di un nostro programma di azioni future. Tuttavia, dobbiamo capire che ci aspetta un dialogo estremamente difficile.

Su quali basi è possibile raggiungere un qualche accordo?

Questa è una domanda molto complessa. Prima di tutto, è importante ottenere da parte del "Patriarcato di Kiev" e della Chiesa ortodossa ucraina che non ci siano azioni aggressive gli uni contro gli altri. Ora abbiamo bisogno di ridurre al massimo le tensioni. Se ci sediamo al tavolo delle trattative, non ci deve essere alcuna considerazione di quale chiesa è stata presa e da chi. Qualsiasi uso della forza fallire il processo negoziazione, o non lo lascerebbe avviare. Se parliamo dei prossimi passi, la posizione della Chiesa ortodossa ucraina, che è stata più volte espressa negli ultimi anni, è quella che segue: in primo luogo, per superare ogni conflitto ci va sempre un dialogo. Nessun altro modo, e solo in un dialogo libero e aperto può cercare un terreno comune e modi per superare l'opposizione. In secondo luogo, per quanto riguarda il rapporto con il "Patriarcato di Kiev", il dialogo può essere condotto esclusivamente sulla base della tradizione canonica. Nel prendere decisioni, dobbiamo essere guidati esclusivamente dai canoni della Chiesa ortodossa, e non discostarci mai dalla norma canonica. E in terzo luogo, il superamento della divisione è un affare interno della Chiesa. L'intervento di forze politiche nel processo deve essere evitato. Accogliamo certamente con favore le iniziative del governo volte ad aiutarci a superare la scissione, ma questa assistenza non deve trasformarsi in interferenza negli affari interni della Chiesa.

Per quanto riguarda i possibili modelli per superare lo scisma, finora nessuno di loro è stato accettato da entrambe le parti.

L'anno scorso il consiglio locale del "Patriarcato di Kiev" ha deciso di non accettare quei modelli per superare lo scisma che comprendano anche temporaneamente l'ingresso nel Patriarcato di Mosca. Questo rende la situazione quasi un vicolo cieco, perché la posizione della Chiesa ortodossa ucraina, ripetutamente espressa negli anni precedenti, è che è necessario in primo luogo ripristinare l'unità di coloro che si sono ritirati dalla comunione con il pleroma ortodosso, con il loro ritorno in seno alla Chiesa canonica. E solo allora si discuterà la questione del futuro status della Chiesa ortodossa in Ucraina. Ma "Patriarcato di Kiev" sottolinea in primo luogo la questione dello status canonico. Dal loro punto di vista, la Chiesa ortodossa ucraina dovrebbe prima ricevere lo status di autocefalia e, quindi, uscire dal Patriarcato di Mosca, e solo dopo il "Patriarcato di Kiev" sarà d'accordo a ripristinare la sua comunione canonica con questa Chiesa indipendente da Mosca.

Sembra che un modo sia quello di mettere la Chiesa Ortodossa Ucraina sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli.

Non direi che è un buon modello per superare lo scisma. Per quanto ne so, il "Patriarcato di Kiev" e la Chiesa autocefala considerano l'eventuale inserimento nel Patriarcato di Costantinopoli come la loro via d'uscita per superare "l'isolamento canonico". Tuttavia, se in Ucraina oggi si creerà una qualsiasi struttura del Patriarcato di Costantinopoli, ciò non significherebbe la scomparsa dello scisma ma l'emergere di un cosiddetto "pluralismo giurisdizionale". Due chiese locali verrebbero a coesistere: quella russa e quella di Costantinopoli. In questo caso, è violato il principio di base del diritto canonico, che stabilisce che la giurisdizione ecclesiastica deve essere distribuita esclusivamente sul principio territoriale.

Nell'Europa occidentale c'è una situazione del genere...

L' Europa occidentale è un territorio dove storicamente non ci sono Chiese ortodosse locali. Oggi ci sono diverse diaspore, ciascuna delle quali mantiene l'unione canonica con la propria Chiesa. Così si scopre che varie giurisdizioni ecclesiali si sovrappongono nei paesi dell'Europa occidentale. Per esempio, una decina di vescovi di diverse Chiese locali hanno la loro residenza nella sola Parigi. Ma questo è un problema dell'Europa occidentale. Nei casi in cui un paese fa parte della Chiesa ortodossa per secoli un tale "pluralismo giurisdizionale" è fonte di conflitti interni e instabilità.

Pertanto, le soluzioni che prevedono il trasferimento di giurisdizione a Costantinopoli, non possono portarci a superare lo scisma, ma piuttosto, ne fanno nascere una nuova versione. Inoltre, un tale conflitto può generarne uno nazionale ucraino a livello pan-ortodosso. Se Costantinopoli stabilisse strutture ecclesiastiche con giurisdizione nel territorio dell'Ucraina, la Chiesa ortodossa russa molto probabilmente non le riconoscerebbe. E la divisione tra Mosca e Costantinopoli aprirebbe la prospettiva di un conflitto pan-ortodosso a livello mondiale. Pertanto, la Chiesa ortodossa ucraina non è a favore della creazione di strutture del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina.

Oltre ad affrontare le relazioni tra i vari organismi religiosi, quali sono oggi le sfide più importanti per la Chiesa ortodossa in Ucraina?

L'Ucraina sta attraversando un periodo molto difficile. Gli eventi di questo inverno non potranno essere dimenticati, è già parte della nostra storia, è una sua tragica pagina. Decine di persone sono state uccise sulla piazza dell'Indipendenza - è il più forte di tutti i traumi per il popolo ucraino. Mentre siamo ancora in stato di shock il trauma sta lentamente passando. E cominciamo a realizzare la portata dell'incidente. La gente che stava sul Maidan inizia a soffrire di sindrome post-traumatica. Sarà necessario più di un anno, e forse più di un decennio per guarire queste ferite in modo da conciliare la società ucraina lacerata internamente. Noi non parliamo di chi ha ragione e chi ha torto - non in questo caso. Ora, una cosa è chiara: il Paese ha ricevuto un grave infortunio, che deve essere curato. E penso che questa sia la priorità per la Chiesa Ortodossa Ucraina. La Chiesa deve essere attenta alla sua strategia di comunicazione con la nostra società, che si è trovata sull'orlo della guerra civile. Due settimane fa, quando ho dato un'intervista a "L'Ortodossia e il Mondo", nessuno avrebbe mai pensato che oggi ci accingiamo a vivere in un paese notevolmente cambiato. Ora è molto importante che la Chiesa Ortodossa Ucraina e le altre comunità religiose chiamino la gente a rinunciare all'aggressione, a rifiutare l'uso della forza. Quello che è successo dovrebbe essere una lezione molto importante per il futuro, dovremmo cercare di fare tutto il possibile per assicurare che questi eventi non si ripetano.

Quando una persona è in uno stato di trauma è aperta al vangelo, è aperto alla Parola di Cristo, perché in questi momenti in cui vive esperienze marginali, le stanno davanti le domande ultime. Domande circa il significato di ciò che sta accadendo, il senso della vita, il valore della vita, il prezzo di ciò che accade, il prezzo della lotta politica, i suoi limiti, i suoi confini. Alla fine, si impone la questione molto difficile per tutti noi sulla moralità in politica. Dopo tutto, non dobbiamo dimenticare che tutti i membri della vecchia élite politica si sono posti come membri della Chiesa ortodossa ucraina. Ma queste persone non hanno esitato ad applicare soluzioni di nel centro di Kiev. Si scopre pertanto che l'adesione formale a una particolare comunità religiosa non scoraggia l'aggressione nell'uomo. Questa è una sfida

molto importante alla Chiesa. L'adesione dei nostri concittadini alla Chiesa non significa che la nostra società è cristiana. Purtroppo, non c'è cristianesimo in politica. Come è stato in passato, opera tuttora la forza bruta. E questa è una sfida per la Chiesa, che mira a trasfigurare, a trasformare la situazione nella società.

Se diciamo che oggi in Ucraina è nata una società civile, dobbiamo ricordare che la fonte del potere dello Stato è il popolo - è scritto nella Costituzione. Non è il potere che deve imporsi sul popolo, ma il popolo che deve generare, controllare e limitare il potere. E se la nostra nazione è veramente cristiana, dovrebbe produrre politici che ricordano i comandamenti di Dio. Se la Chiesa vuole avere una reale influenza sulle menti in Ucraina, se lei non vuole essere lasciata ai margini della vita sociale - dovrebbe operare con la comunità. In caso contrario, la società perderà semplicemente l'interesse per essa.

Nei tempi antichi quando un popolo attraversava un periodo di difficoltà le autorità proclamavano un digiuno e preghiera generale. C'è una comprensione di questo nella società ucraina? La Grande Quaresima, iniziata nella Chiesa ortodossa, si rifletterà nella vita pubblica del paese?

La Chiesa Ortodossa Ucraina ha inviato una richiesta alle autorità di estendere i giorni di lutto fino alla fine della Quaresima. La Chiesa ha proposto di abbandonare tutti gli eventi di intrattenimento e di prestare particolare attenzione alle anime dei defunti, alla preghiera, al digiuno, alla comprensione cristiana degli eventi passati. Mi auguro che la società lo ritenga opportuno. È vicina la Domenica del Perdono; ma la società ucraina è pronta a perdonare? Sarà difficile convincere coloro i cui amici sono stati uccisi dai proiettili dei cecchini a perdonare tutti. Non saranno mai in grado di dimenticare quello che è successo. È estremamente difficile fare un passo verso il perdono, ma non c'è altra strada per la riconciliazione.